



“Mai visti tanti sbarchi” Castelli accusa Pisannu

Il ministro dell'Interno replica: non ho tempo da perdere

zia, garantisce «il massimo impegno» ai clandestini e che «l'accordo con la Libia è in rodaggio ma positivo». In realtà il governo italiano ha strigliato al rispetto degli accordi bilaterali: lo ha detto il segretario generale della Farnesina,

Umberto Vattani in un incontro con l'incaricato d'affari dell'ambasciata libica in Italia. Adde-ssa di Pisannu si schiera il coordina-tore di Forza Italia, Sandro Bondi: «La legge Bossi-Fini funziona gra-zie al comportamento misurato e saggio di Pisannu».

Tensioni con la Libia: «Tripoli deve rispettare gli accordi sul controllo delle coste»



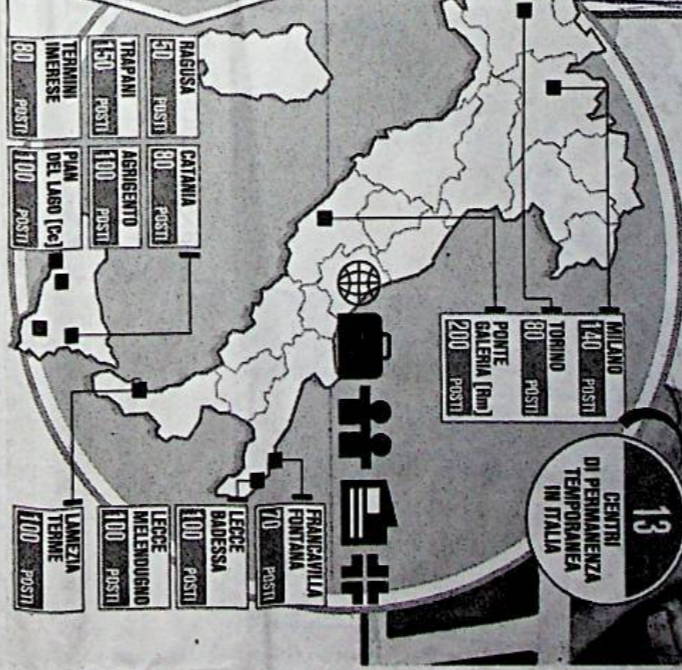
LO SCONTRO
Il ministro della Giustizia Roberto Castelli attacca il collega dell'Interno: «Mai visti tanti sbarchi a Lampedusa». E Pisannu replica: «Non ho tempo da perdere»



I PROVVEDIMENTI
IMMIGRATI LIBERATI PRESSO I SERVIZI DI TEMPORANEA DIMORANZA

dall' %	1998	1999	2000	2001	2002	2003
RIMPATRIATI	57	44	32	31	36	51
DIMESSI PER SCADENZA DEI TERMINI	21	38	48	45	34	26
PER ALTRI MOTIVI	18	13	15	23	29	21
FUGGITI	4	5	5	1	1	2
NUMERO DI CASI	5.007	8.847	9.768	14.118	17.466	13.853

Fonte: Istituto Cattaneo su dati ministero dell'Interno



IL CASO

Augusta: erano 109 e per loro, dopo lo sbarco, non c'era posto al centro d'accoglienza

Tutti partiti i clandestini "liberati" restano in due, ma sognano Parigi

Il sogno di Ranji



FARÒ IL MURATORE

Tomare a casa a Rawalpindi? Io ho quarant'anni e tre figli ma è qui ormai la mia casa. No, io voglio vivere qui in Francia, ho un amico che mi farà lavorare da imbianchino, come lui



Il dubbio di Mohed

MA CHI MI PAGA IL VIAGGIO?
Mi vogliono rimandare nel mio paese, in Pakistan, entro cinque giorni? E come dovrei fare? Non ho soldi, non ho biglietti per il viaggio. Io non ho niente. Non ho scelta, devo restare qui

pachistani hanno chiesto informazioni a passanti sulla stazione ferroviaria. Hanno preso al volo il primo treno per il Nord Italia. Ciascuno di loro sapeva esattamente dove andare, tutti avevano numeri di telefono di amici e parenti in ogni angolo d'Europa. Solo in cinque non sono finiti sotto quel tendone. Tre sudanesi e i due pachistani.

I tre sudanesi sono stati ospitati da padre Giuseppe Mazzotta alla Stella Maris, il ricovero dei naviganti. «Hanno dormito da me per due notti, uno non stava nemmeno troppo bene, zoppicava», racconta don Giuseppe. Gli hanno detto di chiamarsi Mustafa, Adnan e Mohamad. Gli hanno ricostituito vagamente il lungo cammino attraverso il deserto libico e del loro breve traversata da Al Zawarah fino all'isola di Lampedusa. Gli hanno spiegato che aveva cercato disperatamente l'Europa «per sfuggire a una morte sicura». Don Giuseppe gli ha visto per l'ultima volta la ieri mattina. «Se ne sono andati, sono partiti anche loro», dice il parroco. Avvistati alla stazione, erano tutti e tre saliti a bordo di un aereo che doveva tornare ad essere per arrivare il primo pomeriggio per

Pisannu replica a Castelli con un'alzata di spalle e un commento tagliente: «Non ho tempo da perdere». Ma Castelli, oltre a parlare di una propria indagine personale sulle mosche, annuncia: «Soltanto verba la questione al prossimo consiglio dei ministri. Non siamo assolutamente soddisfatti dei controlli che il governo sta attuando alle frontiere sulle coste. Perché i clandestini vengono tutti qua? Ce lo devono dire. La Lega è stufo di questa situazione». Il Viminale fornisce i dati aggiornati sugli sbarchi e relativi raffronti per mostrare che «c'è stata una diminuzione: 23.719 sbarchi nel 2002; 14.331 nel 2003; 9.464 al 12 settembre scorso». «I 9.464 di Castelli cerca di polverizzare sulla base di dati che sembrano il frutto delle sue perplessicose e taglienti personali — è la scelta strategica del ministro Pisannu — «voti si possono forse ottenere i oli sui giornali, ma non la mia attenzione. Perché io non ho tempo da perdere».

Anche se alla fine della giornata, dopo un chiarimento telefonico con Pisannu, è lo stesso Castelli a gettare acqua sul fuoco («Mi attendo alla linea del governo che è quella di lasciare da parte in questo momento discussioni e polemiche»), il guardasigilli ribadisce che esiste «un enorme problema di controllo delle frontiere» da risolvere e che «non basta qualche frase a effetto». Il malcontento dei leghisti monta. L'Ulivo e Rifondazione critica: «Il governo e allo sbando». L'Avia Turco e Giulio Calvisi (Ds) parlano di legge Bossi-Fini «inefficace» e di «maggioranza incapace». «Non c'è accordo su nulla nel governo», chiosa Roberto Villett (Sd).

Ritorna il ministro delle Riforme e coordinatore del Carroccio, Roberto Calderoli: «O Pisannu interviene o se ne occupa il consiglio dei ministri». Del resto, dice, per fermare i clandestini un modo c'è ed è quello di «bloccare le barche, gli si fa il pieno e le si gira». Gaetano Pecorella, presidente forzista della commissione giustizia di Montecitorio, dà l'altolà: «È gente allo stremo e quando di mezzo c'è la fame, non c'è legge che tenga». E il coordinatore di An, Ygnazio La Russa dichiara che il Viminale ha dato rassicurazioni sugli extracomunitari rilasciati e che «saranno rintracciati».

Il vice presidente dei deputati leghisti, Federico Bricco e Guido Rossi del ministro Pisannu «incapace o in malafede». Il ministro dell'Interno, nel pomeriggio a Cori-

DAI NOSTRI INVIATO A TITOLO BOLZONI
AUGUSTA — Sono spariti tutti. Tutti tranne due pachistani inchiodati nel letto di un ospedale. Dieci centoquattro non si hanno più notizie del tramonto di domenica quando un funzionario di polizia aveva appena consegnato a ognuno di loro l'«imbarcazione» a Ischia e l'Italia entro cinque giorni. Tre sudanesi li hanno visti in giro con un sacerdote fino a ieri mattina, poi verso mezzogiorno hanno salutato don Giuseppe e sono saliti su un treno, un diretto per Messina. Sono rimasti qui soltanto quei due pachistani di Rawalpindi. Stan- no ancora un po' male di stomaco, sono deboli, storditi, ma anche felici. E molto spensierati, dopo i sei mesi di viaggio che li ha portati dall'Oriente fino al mondo che so- gravano. Sus- sanna Ranji Hafis, quarant'anni e tre figli: «Tomare a casa? Questa è adesso la mia casa. Qui ho un amico che mi farà lavorare, imbianchino, come lui». Qui ad Augusta? «No, no». Qui in Sicilia? «No, no». «Qui in Italia? No, qui a Parigi, io voglio vivere qui a Parigi. E arrivato dove voleva arrivare Ranji: in Europa. Finon- se ne vuole più andare.

L'ospedale è quello diventato famoso per i bambini malformati. Augusta e i suoi veldini sparsi dal Petrolchimico. Secondo piano, reparto di Medicina generale, stanza numero 5. Ecco lì il diseso, soltanto Ranji, il pigliama azzurro che gli hanno regalato la suora, la faccia stravolta dal poco sonno. E di fronte ha Mohed Nils, un altro pachisano di trent'anni che vuole fare l'imbianchino a Parigi. E che dice: «Mi vogliono mandare via, mi vogliono respingere in Pakistan? E come?

Non ho soldi, non ho biglietti, non ho niente». Secondo legge Ranji e Mohed e tutti loro compiranno solo no uomini liberi fino alla notte tra giovedì e venerdì, poi si dovranno presentare a un posto di frontiera. Lo faranno? I due pachistani sorridono, si infilano sotto le lenzuola e fanno finta di dormire.

Erano in 109 l'altra sera quando li hanno scaricati nel porto di Augusta da una nave militare. Tutti maschi, tutti adulti, pachistani, pachistani, un paio di marocchini, qualche egiziano. Venivano da Lampedusa, dove erano approdati il giorno prima. Il questore di Siracusa Vincenzo Mauro ha telefo-

nato via ministero ai «centri di prima accoglienza» di Sicilia e Calabria, tutti stracolmi. Nemmeno una brandina libera a Calanissetta, a Trapani, a Crotone, a Lecce e a Foggia. E dall'isola di Lampedusa si lavorano portati via perché anche lì, in quel «campo» vicino all'aeroporto, ormai non c'entrava più neanche uno spillo. La decisione è stata presa quando la nave militare stava ancora attraccando ai moli di Augusta, ricevere quei 109 disperati e poi consegnare il decreto «di allontanamento dal territorio nazionale» come prevede la Bossi-Fini, articoli 10 e 14 della legge. Appena i clandestini hanno messo piede ad Augusta, il han-

no caricati su camion e furgoni, poi li hanno fatti scendere davanti al tendone dove gioca la squadra di calcio. Pasti caldi offerti dal Comune. Due: quello di sabato sera e quello di domenica a colazione. Il tempo di prendere le impronte digitali, di identificare uno per uno gli uomini venuti dal mare e quei figli di carra — i decreti di «respingimento» — erano già pronti. Fotosegnalati, schedati e liberati.